



Di cosa parliamo quando parliamo di ideologia: un' approssimazione al concetto d' inconscio ideologico di Juan Carlos Rodríguez

Chiara Giordano

Poi, dietro agli uomini, la grande macchina delle classi che avanzano, la macchina spinta dai piccoli gesti quotidiani, la macchina dove altri gesti bruciano senza lasciare traccia: la storia.

Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*

Introduzione

Ciò che propongo con il presente articolo è un esercizio di critica della critica. L'oggetto di conoscenza che pongo al centro dei miei interrogativi è il concetto di "inconscio ideologico": cosa significa e quali prospettive apre alla critica letteraria di stampo sia marxista sia psicoanalitico (costituendosi, di fatto, come spazio di convergenza). Tale nozione – attorno a cui si struttura il pensiero critico di Juan Carlos Rodríguez Gómez, una delle figure più rilevanti della teoria letteraria marxista in ambito spagnolo –¹ sarà messa in relazione con una serie di

¹ Ricostruita da Juan Antonio Hernández García (2013), la bibliografia sull'opera critica e teorica del filologo spagnolo è ancora piuttosto limitata. In Italia, risaltano gli approfondimenti del critico e teorico letterario Francesco



concetti affini che ci aiuteranno a delimitarla: la definizione althusseriana di ideologia, prima di tutto, ma anche “l’inconscio politico” di Fredric Jameson e l’ “ideologia immaginaria” di Terry Eagleton.

Prima di addentrarsi nel tema in questione (come ci insegna Freud, ogni approssimazione all’inconscio è un ‘descensus ad inferos’), è tuttavia necessario situare brevemente la teoria dell’inconscio ideologico all’interno della critica dell’ideologia. Non potendo ripercorrere in questa sede l’ambizioso cammino di Eagleton in *Ideology. An introduction* (1991), mi limiterò a tracciarne le coordinate essenziali.

Con Juan Carlos Rodríguez ci troviamo in quel punto d’incontro tra marxismo e psicoanalisi che fu inaugurato nel 1964 da Louis Althusser, che di Rodríguez fu maestro e amico. Con un breve articolo dedicato a Freud e Lacan e pubblicato su *La Nouvelle Critique* – il cuore intellettuale del partito comunista francese – e con il celebre *Idéologie et Appareil idéologique d’État* (1970), il filosofo della ‘coupure’ porta alle sue estreme conseguenze quella concezione dell’ideologia presente nel Marx del *Kapital* (1867) – non in quello della *Deutsche Ideologie* (1845, 1846) – e nel concetto gramsciano di “egemonia”. L’ideologia, sostiene Althusser, non è un insieme monolitico di credenze false da contrapporre a una realtà vera; e non si limita neanche al solo ambito delle idee (cfr. Eagleton 1991: 148). L’ideologia «est une représentation du rapport imaginaire [in senso lacaniano: relativo all’immagine] des individus à leurs conditions réelles [cioè, materiali] d’existence» (Althusser 1976: 101). L’ideologia comprende una “concezione del mondo” che si fa abitudine, pratica naturalizzata, e rimanda direttamente al processo di formazione e auto-percezione del soggetto. Torneremo più avanti

Muzzioli, che a Rodríguez dedica un capitolo di *L’alternativa letteraria* (2001). Il presente articolo vuole perciò richiamare l’attenzione su un intellettuale che ha fatto del «pensamento distinto» (Rodríguez 2002b: 17) il proprio modo di agire. È tale operazione – che, come osserva Muzzioli, non è solo «l’auspicio di una rinnovata teoria marxista», ma anche «un pensiero che distingue; che, quindi, lavora caparbiamente precisando i concetti» (Muzzioli 2003) – il punto di riferimento a cui cerco di rimanere fedele.

sulla definizione althusseriana e sulla questione dell' "interpellazione"; basti per ora sottolineare che ci troviamo in quel momento della critica dell'ideologia in cui inizia a sgretolarsi la barriera tra io psichico e io sociale, tra inconscio e ideologia. È attraverso queste crepe, inoltre, che filtrano due termini fondamentali: contraddizione e conflitto.

Juan Carlos Rodríguez: l'orizzonte teorico di un pensiero diverso

La teoria dell'inconscio ideologico di Juan Carlos Rodríguez – presente fin dai primi studi sulla tradizione letteraria spagnola – inizia a concretarsi negli anni Novanta con la riedizione dei lavori principali delle due decadi precedenti. La prefazione a *Teoría e historia de la producción ideológica. Las primeras literaturas burguesas* (1974, 1990) – studio dedicato agli autori del 'Siglo de Oro' e alla transizione dal mondo feudale alla società borghese – è senza dubbio il testo chiave, e la storia delle sue riedizioni lo mostra chiaramente. Dalla prima edizione Akal del 1974, tale introduzione ritorna, ampliata, nella riedizione del 1990 e, con qualche variante, nella sua traduzione in inglese del 2002. Nello stesso anno, riappare tra le pagine di *De qué hablamos cuando hablamos de literatura. Las formas del discurso* (2002) e, nel 2013, diventa parte, rivista e notevolmente ampliata, di uno dei capitoli centrali di *De qué hablamos cuando hablamos de marxismo*, intitolato "Sobre el inconsciente ideológico y la radical historicidad de la literatura". L'argomento, insomma, è più che mai vivo. Centrale e problematico, richiede un ripensamento continuo che, come vedremo a breve, apre molteplici cammini.

La tesi della «radical historicidad de la literatura» (Rodríguez 2013: 72) costituisce l'orizzonte imprescindibile di ogni intervento del critico spagnolo. L'opera letteraria – chiarisce l'autore fin dalle prime pagine del lavoro del 1975 – non è semplicemente inserita in un contesto storico-sociale che, secondo il meccanicismo più ingenuo, si proietterebbe in un testo-specchio ma, piuttosto, viene analizzata a partire da quelle condizioni materiali senza le quali il testo, indipendentemente

dalla sua posizione esplicita e 'cosciente', non potrebbe esistere. Tali condizioni, inoltre, non vanno confuse con le conseguenze evidenti del livello politico e del livello economico ma – seguendo l'insegnamento di Althusser – vanno cercate anche negli strati meno visibili e più contraddittori del livello ideologico. Riformulato secondo la terminologia chiave di Rodríguez: «el funcionamiento interno real, la verdadera lógica de base» (Rodríguez 2013: 79) di un determinato sistema dipende sempre «de los elementos que entren en juego en su matriz ideológica» (*ibid.*); dove “matrice ideologica” indica «la reproducción, en el nivel de la ideología, de la contradicción básica de clases que constituye cada tipo de relaciones sociales» (*ibid.*) e senza la quale un determinato tipo di discorso (quotidiano, letterario, scientifico o filosofico) non sarebbe possibile. È a questo 'humus' testuale ciò a cui si allude inizialmente parlando di “inconscio ideologico”.

Sebbene l'autore identifichi tre matrici ideologiche fondamentali – la relazione schiavo/padrone nello schiavismo, la relazione servo/signore nel sistema feudale e la relazione soggetto/Soggetto nel capitalismo –, la sua attenzione si rivolge soprattutto alla transizione tra feudalismo e capitalismo. L'epoca presa in considerazione viene intesa non tanto come un momento di passaggio tra due sistemi sociali ben definiti quanto come «un sistema social en sí mismo» (Rodríguez 2002a: 38), caratterizzato dalla compresenza di un'ideologia, quella feudale, che lotta per sopravvivere e un'ideologia nascente, quella borghese, che lotta per affermarsi. Uno degli obiettivi di testi quali *Teoría e historia de la producción ideológica* o *La literatura del pobre* (1994) è, infatti:

Analizar los valores cotidianos e ideológicos de ese mundo en que nació el nuestro: la aparición del Estado y de la política; la aparición de la burocracia y el ejército profesional; el surgimiento del mercado capitalista, tanto a nivel manufacturero, como industrial, comercial o financiero; la división entre lo privado y lo público, y por tanto la división entre la casa y la calle en el ámbito de esa cosa nueva que se llamó ciudad. [...] Estas relaciones sociales generaron un nuevo tipo de vida, una nueva mentalidad, unos nuevos valores y una nueva moralidad, en suma, un código

o una norma histórica que construyó a su vez un nuevo inconsciente colectivo y subjetivo. (Rodríguez 2002a: 38)

Trattandosi dell'analisi di un filologo e teorico letterario, la spinta affermativa dell'inconscio borghese in un contesto di coesistenza tra modi di produzione è ricercata essenzialmente all'interno di un tipo concreto di pratica discorsiva: il verso poetico. Tale operazione permette inoltre all'autore di dimostrare un'altra delle sue tesi fondamentali: la letteratura di transizione presa in esame non solo porta con sé le cicatrici di una lotta ideologica ma ne è parte (incoscientemente) attiva. Con la costruzione di un io poetico che si considera 'proprietario' di un linguaggio attraverso il quale esprimere le proprie idee e i propri sentimenti, i versi di Herrera, di Garcilaso o di Petrarca si situano intorno all'immagine nuova, nascente, di un soggetto libero. Ed è questa immagine a essere indispensabile alla configurazione della matrice ideologica chiave del capitalismo: la relazione soggetto/Soggetto, dove il soggetto "minuscolo" è il lavoratore costretto a vendere la propria forza lavoro in cambio di un salario; soggetto libero, sì, «pero libre de todo, o sea, carente de todo» (Rodríguez 2002a: 41) (e quindi, potenzialmente, consumatore sfrenato). Secondo le parole di Eagleton: soggetto – dal latino 'subiectus', assoggettato – è «what lies beneath, what is kept down [...]. To be subjectified is to be subjected» (Eagleton 1991: 146).

Senza potermi soffermare su quest'ultima ipotesi di Rodríguez, vorrei comunque rilevare un aspetto importante che la riconduce al tema dell'inconscio ideologico. Lo strettissimo vincolo stabilito tra ideologia borghese e nascita del soggetto moderno rimanda alla questione althusseriana dell'"interpellazione" e alle definizioni date in *Idéologie et Appareil idéologique d'État*². L'ideologia – scrive il filosofo francese – «quelle qu'en soit la détermination (régionale ou de classe), et quelle qu'en soit la date historique [...], interpelle les individus en sujets» (Althusser 1976: 110). Nella rete di relazioni che l'ideologia con-

² Apparso per la prima volta nel 1970 sulla rivista *La Pensée* e ripubblicato in Althusser 1976: 67-125.

verte in 'habitus', l'individuo viene interpellato: chiamato in causa dagli apparati ideologici e perciò riconosciuto in quanto soggetto. Ancor prima della nascita, all'individuo viene assegnata una posizione che, successivamente, e grazie a «les rituels de la reconnaissance idéologique» (*ibid.*: 112), egli assumerà. Affermare che l'ideologia rappresenta «le rapport imaginaire des individus a leurs conditions réelles d'existence» (*ibid.*: 101) significa pertanto ipotizzare – nota Eagleton – che l'ideologia funzioni come uno specchio lacaniano. Postovi di fronte, «the human subject transcends its true state of diffuseness or decentrement and finds a consolingly coherent image of itself reflected back in the mirror of a dominant ideological discourse» (Eagleton 1991: 142). L'ideologia – scrive Althusser – ci garantisce «que nous sommes bel et bien des sujets concrets, individuels, inconfondables et (naturellement) irremplaçables» (Althusser 1976: 112). Detto altrimenti: assegnandoci un modello d'identità sociale e collocandoci all'interno di una rete di relazioni, ci tranquillizza, placa quell'angustia di esistere che è data dal doversi costruire oltre ogni miraggio e oltre ogni cammino già tracciato.

Da questo punto di vista, la concezione dell'ideologia in Althusser e in Rodríguez è facilmente avvicinabile al gramsciano “senso comune”, inteso come pratica resa spontanea dall'abitudine, e al concetto di “habitus” di Pierre Bourdieu, definito come un sistema interiorizzato di schemi culturali che condizionano il comportamento, la percezione e, perciò, l'identità. Tuttavia, ritengo che dalla fine degli anni '90, con il recupero degli argomenti più propriamente psicoanalitici dei testi di Althusser, la teoria di Juan Carlos Rodríguez inizi a distinguersi per originalità e completezza, precisandosi – a mio avviso – non solo come teoria dell'ideologia incosciente quanto, soprattutto, come teoria dell'incosciente ideologico. Tale distinzione – è fondamentale sottolinearlo – non si fa mai del tutto esplicita nei testi di Rodríguez. Il concetto di “inconscio ideologico” è presente fin dalla prima edizione di *Teoría e historia de la producción ideológica* e in uno dei capitoli più importanti di *De qué hablamos cuando hablamos de literatura*, dedicato alla relazione tra “Discurso e ideología” (Rodríguez 2002a: 639), le due espressioni sembrano addirittura utilizzate in sinonimia:

Son las relaciones sociales quienes construyen a la ideología, a la vez que la ideología contribuye a construir las relaciones sociales. Aquí, quizá, encontramos el verdadero sentido del autoengaño y el fantasma: sin que el individuo se crea su propia forma ideológica de vida, su propio 'ser-como-soy', el sistema no puede funcionar. Por eso la ideología es inconsciente y por eso he hablado siempre de inconsciente ideológico. (Rodríguez 2002a: 641-642)

Dopo un'attenta rilettura dei testi di Rodríguez, credo però possa stabilirsi una differenza di questo tipo; differenza che – oltre a segnalare il movimento di un pensiero che inizia a ricorrere sempre più frequentemente a termini psicoanalitici – risulta particolarmente utile alla definizione della teoria e del corrispettivo metodo critico.

Prima di soffermarvici è necessario esaminare un altro aspetto di quella che potremmo considerare una prima fase nell'elaborazione di tale teoria. Se in *Teoría e historia de la producción ideológica* l'inconscio ideologico si definisce soprattutto come inconscio di classe (borghese) naturalizzato e inconscio storico (cfr. Rodríguez 1990: 10), nell'antologia di articoli intitolata *La norma literaria* (1984, 1994), si parla piuttosto di inconscio «normativo» (Rodríguez 2001: 6). Con l'affermarsi del capitalismo come modo di produzione egemonico, l'ideologia borghese diventa l'unica aria che respiriamo, stabilisce una norma che, al dettare le regole della vita quotidiana, permea i testi e le forme di scrittura. Introdurre il termine "norma", tuttavia, significa necessariamente confrontarsi con il campo semantico opposto, vale a dire, rottura, trasgressione, ribellione. Ciò che un sistema economico e sociale non può cancellare – per quanto efficacemente metta in atto processi di legittimazione e di naturalizzazione dell'ideologia necessaria al suo funzionamento – è una certa contraddizione strutturale, interna al proprio sistema. Tale contraddizione comporterà, a livello ideologico, opacità, «huecos y fallas» (Rodríguez 2001: 31); ed è precisamente all'interno di questa rottura dove diventa interessante ricercare il testo letterario: «La literatura al ser consciente/inconsciente, [...] puede ser contradictoria respecto de su propio humus y de su propia

intención» (*ibid.*) e può quindi affermarsi come momento di lotta ideologica «en el interior de la propia ideología hegemónica» (*ibid.*).

Tanto *La norma literaria* come *Teoría e historia de la producción ideológica* sono attraversate da una doppia preoccupazione; preoccupazione che va letta all'interno del più ampio dibattito sull'estetica marxista e la teoria dell'ideologia. Da un lato, si vuol mantenere il livello ideologico su una posizione relativamente autonoma rispetto ai due livelli principali della struttura, l'economico e il politico, con l'obiettivo di salvaguardarne la complessità. Dall'altro lato, questa stessa complessità viene fatta coincidere con una possibilità di lotta interna, con una contraddizione che, per quanto non necessariamente in forma cosciente o deliberata, sembra incontrare nella letteratura uno dei suoi veicoli principali. L'avventura di ricercare nel testo letterario le tracce di un conflitto ideologico – non rispecchiato, ma vissuto – è possibile precisamente perché è lì dove si fanno più evidenti le perdite, i tentativi, le incongruenze. A ciò bisogna poi aggiungere una novità fondamentale dell'approccio filologico-marxista di Rodríguez: l'ideologia non sta solo in cosa è detto o, ugualmente importante, non detto (ignorato, mantenuto sotto silenzio) ma, soprattutto, sta nel come si parla o si tace. L'inconscio ideologico impregna il testo «no sólo en sus temas o sus contenidos [...], sino sobre todo en lo que se refiere a su propia concepción de lo que debe ser un texto» (Rodríguez 2001: 231). La forma non è più innocente del contenuto, una struttura poetica o narrativa non è mai neutra. Come scriveva già Umberto Eco in *Opera aperta*, «il primo discorso che l'arte fa, lo fa attraverso il modo di formare» (Eco 1962: 266).

L'inconscio ideologico come oggetto di conoscenza

Se Althusser insegna che «l'homme est par nature un animal idéologique» (Althusser 1976: 111), Freud ci ricorda che l'essere umano è, soprattutto, un animale desiderante. Quando Juan Carlos Rodríguez, intorno alla fine degli anni Novanta, inizia a esplorare più profondamente le conseguenze di un'espressione quale "inconscio ideologico",

deve fare necessariamente i conti con l'incontro di queste due affermazioni.

Con la pubblicazione di "Althusser: Blow-up (las líneas maestras de un pensamiento distinto)" (2002b), Rodríguez si confronta con la rivendicazione althusseriana dell'inconscio psicoanalitico. Nel testo – un breve ma intensissimo dialogo con il proprio maestro –, il filologo granatino inquadra e mette a fuoco le linee fondamentali di un "pensare diversamente": la teoria della 'coupure épistémologique' del Marx del *Kapital* e la questione del materialismo storico, la differenza tra oggetto reale e oggetto di conoscenza e il cosiddetto «filosofismo» (Rodríguez 2002b: 2) di Althusser. Per quanto riguarda la teoria dell'ideologia, Rodríguez – che pure ne mette in rilievo il rischio a-storicista – sottolinea l'aspetto forse più importante della rivoluzione althusseriana, definendola come «la primera lectura marxista del psicoanálisis que situara a éste en su verdadera coyuntura» (Rodríguez 2002b: 7). Come ricorda Lacan in un seminario del 1964, la psicoanalisi e la sua attenzione all'io, all'individuo nella sua dimensione privata, suscitava ancora certa diffidenza tra i pensatori marxisti più ortodossi:

Dieu sait qu'on le lui a reproché – elle réduit l'expérience, disent certains, qui nous sollicite de trouver dans les durs appuis du conflit, de la lutte, voire de l'exploitation de l'homme par l'homme, les raisons de nos déficiences – elle conduit à une ontologie des tendances, qu'elle tient pour primitives, internes, toutes données déjà par la condition du sujet. (Lacan 1973: 63)

Ciò che invece rivendica Althusser è che la questione della coscienza e dell'inconscio deve, necessariamente, preoccupare il marxismo e che, di fatto, è «un tema marxista que sin embargo nunca había tratado el marxismo» (Rodríguez 2002b: 7). Sulle tre istanze psichiche individuate da Freud opera, infatti, la pressione della società (o, per dirlo in termini lacaniani, il discorso dell'Altro). Come segnala Francesco Muzzioli nel testo dedicato a Rodríguez, lo stesso Super-io non è estraneo all'inconscio freudiano ma ne è indissolubilmente legato e

forma quindi parte del processo di formazione e auto-percezione sia dell'individuo sia dei rapporti da esso stabiliti (cfr. Muzzioli 2001: 108). Afferma Althusser: «Jamás habrá relaciones sociales desnudas, siempre existirá la mediación de la ideología y del inconsciente libidinal» (in Rodríguez 2002b: 9).

Nei testi di Rodríguez dove il tema dell'inconscio psicoanalitico è affrontato direttamente – “La literatura y la pesadilla del yo (Freud y los dos inconscientes)” (2001), *De qué hablamos cuando hablamos de literatura* e l'appena citato “Althusser: Blow-up” –, la relazione esistente tra queste due istanze dell'apparato psichico-ideologico non è, tuttavia, chiarissima. Nell'antologia di saggi del 2002 si afferma, prima, che «el inconsciente libidinal y el inconsciente ideológico se abrochan» (Rodríguez 2002a: 267) – si annodano –; poi, si parla di «inconsciente ideológico y/o libidinal» (*ibid.*: 279). Il dubbio che inevitabilmente sorge è: stiamo parlando di due distinti inconsci individuali? O delle tracce di un inconscio storico-collettivo in un inconscio individuale? O, ancora, come si evince dalla lettura di Althusser, dell'impossibilità di separare, nella configurazione dell'inconscio psichico, la componente pulsionale da quella ideologica? Nell'articolo pubblicato nel 2001, dove si riaffronta la problematica dell'io e dell'“interpellazione”, la questione si precisa: «el 'yo' del inconsciente psíquico – scrive Rodríguez – está atrapado siempre, configurado desde el principio de su intento de constitución, por el 'yo-soy' histórico, por el inconsciente ideológico de unas relaciones sociales dadas» (Rodríguez 2001: 394). In altre parole, partendo dall'idea secondo cui un sistema «nos produce mucho antes de reprimirnos» (*ibid.*: 412), si afferma che l'inconscio ideologico-normativo di un determinato sistema politico interpella, produce, un io storico che, a sua volta, configura (quasi nel senso informatico di predisporre i parametri di funzionamento) un io psichico. Parlare di una «configuración ideológica del inconsciente libidinal» (Rodríguez 2013: 100) significa, in fondo, ricordare che l'ideologia non determina solo una scelta di voto o un rapporto sociale; l'ideologia, soprattutto, ci dice cosa desiderare, come amare, che tipo di legami familiari costruire e quali testi produrre. È la stessa ideologia, inoltre, a insinuare che ambito pubblico e ambito privato – cioè, inconscio ideologico collettivo e in-

conscio psichico individuale – siano terreni nettamente separati (come se fosse possibile separare l’etica, nel senso etimologico di “relativo ai comportamenti, alle abitudini”, dalla politica, “che attiene alla città”).

Questo confronto/incontro con l’inconscio psichico, e dunque la ripresa del proficuo dialogo aperto da Althusser con la psicoanalisi, rappresenta, senza alcun dubbio, un momento chiave dell’attuale critica dell’ideologia ed è sostenuto, a mio avviso, dall’utilizzo stesso di un’espressione quale “inconscio ideologico”. Il passaggio da “ideologia incosciente” a “inconscio ideologico” ritengo cioè permetta una serie di considerazioni che aprono al tema dell’individualità e che hanno a che vedere sia con la teoria sia con la critica – e quindi con la prassi. Vediamole nel dettaglio.

Dal punto di vista teorico, lo slittamento di “inconscio” da una posizione aggettivale (e quindi dipendente) a una posizione sostantivale non è solo una questione grammaticale ma rappresenta, detto in termini fotografici, uno spostamento dell’obiettivo o – per essere ancora più precisi – una zoomata. Se il campo visivo generale è costituito dallo studio dei meccanismi di naturalizzazione e automatizzazione di un’ideologia data, intesa perciò come non conscia (appresa senza l’intervento della coscienza e della volontà), lo sguardo si focalizza ora su come tale ideologia conformi la psiche del soggetto e si manifesti attraverso i suoi atti (anche, creativi). Inoltre, dal momento in cui «il y a sous le terme d’inconscient quelque chose de qualifiable, d’accessible et d’objectivable» (Lacan 1973: 29)³, l’oggetto di conoscenza creato da Rodríguez – l’inconscio «ideológico/pulsional» (Rodríguez 2013: 99) – è accessibile attraverso le sue manifestazioni e grazie a un lavoro critico-analitico. Come sottolinea lo stesso autore, «a partir de ese inconsciente, pero sólo a partir de ahí, se podrán construir luego – e

³ L’affermazione di Lacan va letta nel contesto del chiamato “ritorno a Freud”. In contrapposizione a una visione romantica dell’inconscio come vuoto di ragione, Lacan considera l’inconscio freudiano “una vera e propria ragione che risponde a leggi simboliche – e quindi linguistiche – evidenti” (Recalcati 2007: 18).

quindi, possiamo aggiungere, analizzare – todas las figuras de la conciencia: desde la moral a la estética o la política» (Rodríguez 2002: 642). Naturalmente, tra tutte queste figure della coscienza, e quindi tra tutte le possibili tematizzazioni dell'inconscio ideologico, il testo letterario è quella che, in questa sede, ci interessa maggiormente.

Dal punto di vista metodologico, tale slittamento (grammaticale, semantico e teorico) apre una serie di possibilità che hanno a che vedere soprattutto con la terminologia. Guardare all'oggetto artistico come a una manifestazione – se vogliamo, come a un contenuto manifesto – dell'inconscio ideologico significa raccogliere quella che Eagleton considera una delle più importanti eredità di Freud e di Althusser alla critica dell'ideologia. Scrive il teorico inglese: «projection, displacement, sublimation, condensation, repression, idealization, substitution, rationalization, disavowal: all of these are at work in the text of ideology, as much as in dream and fantasy» (Eagleton 1991: 185). Naturalmente, il testo letterario non è equiparabile né a un sogno dell'autore – che, sì, è prodotto esclusivo di un inconscio – né a un mero veicolo dell'ideologia dominante. Tuttavia, sono precisamente quei termini psicoanalitici che circondano il concetto di inconscio – e a cui siamo ora autorizzati a ricorrere nell'analisi testuale – che ci permettono di assumere la complessità dell'oggetto che ci occupa. Pensiamo al termine “contraddizione”. Presente, come abbiamo già visto, nei testi di Rodríguez fin da *La norma literaria* (ma in fondo già sottintesa nel concetto di “transizione”) e considerata da Eagleton come una dimostrazione della «inherently conflictive nature of ideology» (Eagleton 1991: 147), la contraddizione è, anche, un elemento costituente dell'inconscio freudiano. Nel subconscio – teorizza infatti Freud nel *Die Traumdeutung* – viene a cadere, prima di tutto, il principio di non-contraddizione. Scrive Lacan: «La discontinuité, telle est donc la forme essentielle où nous apparaît d'abord l'inconscient comme phénomène – la discontinuité, dans laquelle quelque chose se manifeste comme une vacillation» (Lacan 1973: 34). L'inconscio ideologico-pulsionale, insomma, dubita, vacilla. Nonostante i tentativi di rimozione della contraddizione, si auto-contraddice. È grazie a tale discontinuità, inoltre, che il suo contenuto, diciamo, latente si manifesta nel testo non in modo automatico, diretto

e trasparente ma, piuttosto, traslato: per condensazione e spostamento, o, come dirà Lacan in linea con la linguistica di Jakobson, per metafora e metonimia.

L'inconscio politico di Fredric Jameson

Ideology is a complex, conflictive field of meaning [...]. Ideology is a realm of contestation and negotiation, in which there is a constant busy traffic: meanings and values are stolen, transformed, appropriated across the frontiers of different classes and groups, surrendered, repossessed, reinflected. (Eagleton 1991: 101)

Le nozioni di conflitto interno e contraddizione – che possiamo ormai considerare come indispensabili a una critica dell'ideologia che voglia soffermarsi sull'opera letteraria – attraversano trasversalmente uno dei testi fondamentali del primo Jameson, dedicato a un concetto estremamente affine (seppur, come vedremo, non equivalente) a quello di inconscio ideologico. Pubblicato nel 1981, *The Political Unconscious* affronta infatti molti degli argomenti più cari a Rodríguez ed è mosso da una medesima preoccupazione, «always historicize» (Jameson 2002: IX), ma ristrutturando la problematica dell'ideologia e dell'inconscio. Anche in Jameson, quindi, la psicoanalisi costituisce l'orizzonte conoscitivo verso cui aprire il pensiero dialettico e lo strumento mediante cui chiudere quel:

[...] structural, experiential, and conceptual gap between the public and the private, between the social and the psychological, or the political and the poetic, between history or society and the individual, which – the tendential law of social life under capitalism – maims our existence as individual subjects and paralyze our thinking about time and change just as surely alienates us from our speech itself. (Jameson 2002: 4)

Il punto di partenza della riflessione del teorico statunitense è la critica althusseriana alla causalità meccanica e a una concezione dei livelli eccessivamente determinista. Tuttavia, a differenza di Althusser, Jameson recupera la pratica marxista della “mediazione” – intesa come «process of transcoding» (Jameson 2007: 25) fra fenomeni apparentemente disparati – e la porta al terreno della critica letteraria. In tale ambito, istituire connessioni, sottolinea Jameson, significa sia connettere che separare, constatare identità ma anche svelare «structural oppositions and contradictions» (*ibid.*: 27). Il compito interpretativo del critico marxista, quindi, troverà il suo contenuto privilegiato «in rifts and discontinuities within the work, and ultimately in a conception of the work of art as a heterogeneous and [...] a schizophrenic text» (*ibid.*: 41).

Tale concezione dell’opera d’arte, tuttavia, si complica nelle pagine successive del saggio. La proposta metodologica di Jameson – che consiste nel tracciare intorno a un testo tre cornici storiche concentriche – implica, infatti, tre visioni distinte del medesimo. Osservata in relazione alla storia intesa come sequenza di modi di produzione, l’opera d’arte è analizzata in quanto forma ideologica. Osservata in relazione alla storia sociale intesa come lotta e tensione, l’opera d’arte diventa una ‘parole’ (un’articolazione) di un grande discorso essenzialmente collettivo e di classe; e quindi (potremmo tradurre nella terminologia di Rodríguez) la manifestazione di un inconscio ideologico. Osservata, infine, dal punto di vista della storia politica intesa come sequenza diacronica di eventi, l’opera d’arte individuale (prodotto di un individuo) va considerata come un “atto simbolico”. Il metodo illustrato – che arriva ad abbracciare strumenti apparentemente estranei alla critica dell’ideologia, come il quadrato semiotico di Greimas – meriterebbe una serie di osservazioni sulle quali ora non è possibile soffermarsi. Quest’ultima definizione di opera d’arte, tuttavia, risulta particolarmente adatta a mettere in luce alcune imprecisioni terminologiche che, a mio avviso, si riscontrano anche nel concetto di “inconscio politico” e ne rendono più difficile l’utilizzo nella pratica critico-filologica.

Scriva il teorico statunitense: «The production of aesthetic or narrative form is to be seen as an ideological act in its own right, with the function of inventing imaginary or formal solutions to unresolvable so-

cial contradictions» (Jameson 2002: 64). A differenza della teoria di Juan Carlos Rodríguez – che evita di assimilare il testo a un atto coscientemente ideologico (attribuendogli una funzione che Althusser attribuiva agli apparati ideologici statali) –, nella definizione appena citata la relazione tra ideologia e letteratura torna per un momento a semplificarsi. Naturalmente, Jameson non perde mai di vista tale rischio e difatti insiste immediatamente sul «methodological requirement to articulate a text's fundamental contradiction» (*ibid.*: 66); eppure, tale esigenza metodologica non sembra essere, come nel caso di Rodríguez, una conseguenza diretta della formulazione teorica. Inoltre, il vincolo stabilito con i tre registri psichici individuati da Lacan non è chiarissimo. Data la prossimità con la definizione althusseriana di ideologia, leggiamo “immaginarie” in senso lacaniano (e quindi relativo all'immagine come proiezione e miraggio). Subito dopo, tuttavia, Jameson parla dell'atto estetico, prima, come di una “symbolic resolutions” (*ibid.*: 65) – ancora in senso lacaniano? –; poi, come di un atto che «always entertains some active relationship with the Real» (*ibid.*: 66).

Per capire la natura di tale rapporto è fondamentale, prima di tutto, chiarire cosa intende Jameson con il concetto di Reale. Senza dubbio il più enigmatico e suggestivo dei registri lacaniani, Lacan lo definisce come ciò che resiste agli sforzi dell'Immaginario e del Simbolico. Occultato dal «rivestimento tranquillizzante» della realtà effettuale e sensibile (Recalcati 2012: 196), il Reale è «ciò che esorbita, scombus-sola, sconvolge il quadro della realtà; [...] è l'incontro con uno spigolo duro che ci scuote; [...] è una faglia nella realtà» (*ibid.*: 199, 200). Scrive Lacan: «Le réel, c'est au-delà du rêve que nous avons à le rechercher – dans ce que le rêve a enrobé, a enveloppé, nous a caché [...]» (Lacan 1973: 71). Se Eagleton lo interpreta come il regno del desiderio e lo considera un concetto antistorico (cfr. Eagleton 2010), Jameson lo identifica piuttosto con la storia materiale ed è alla luce di questa identificazione che va letto il legame stabilito tra atto estetico e Reale: «History – Althusser's “absent cause”, Lacan's “Real” – is not a text [...]; what can be added, however, is the proviso that history is inaccessible to us except in textual form» (Jameson 1990: 67). Ma se la storia-Reale è accessibile attraverso il testo è perché in esso è possibile identificare le tracce

dell'inconscio politico, cioè dell'elemento politico spinto incessantemente nella clandestinità del subconscio (cfr. *ibid.*: 270). Definito anche «impensé or non-dit» (*ibid.*: 34), l'inconscio politico è, insomma, quel nodo di contraddizioni storico-sociali invano rimosse da un'ideologia e si manifesta nel testo mediante un rapporto di tensione fra presenza e assenza di sememi o, per meglio dire, di "ideologemi". Secondo Jameson: «History is inaccessible to us except in textual form, and our approach to it and to the Real itself necessarily passes through its prior textualization, its narrativization in the political unconscious» (*ibid.*: 20).

Conclusioni

L'obiettivo di Jameson è costruire un'ermeneutica fondata sul rinnovamento di una critica dell'ideologia che ha saputo aprirsi a una molteplicità di punti di vista: dal marxismo althusseriano alla psicoanalisi, dalla semiotica di Greimas all'analisi del mito di stampo strutturalista. Tale ricchezza di approcci e di spunti di riflessione può costituire però un ostacolo al momento di consolidare le basi teoriche di un metodo critico. Lo stesso concetto di inconscio politico è definito in termini sempre diversi: 'non-dit', elemento politico rimosso, contraddizione sociale rimossa, storia narrativizzata, Reale lacaniano, addirittura 'pensée sauvage' storica. Reale, Immaginario e Simbolico si confondono, così come storico, politico e ideologico. La questione del legame tra inconscio politico e inconscio freudiano, inoltre – e dunque della relazione che intercorre tra un inconscio socio-collettivo (ideologico) e un inconscio psichico-individuale (pulsionale) – non è, a mio avviso, trattata con la stessa precisione con cui lo fa Juan Carlos Rodríguez. Sebbene il problema del soggetto attraversi trasversalmente il testo – che si trattiene a lungo sull'ermeneutica freudiana, sulla riscrittura lacaniana della teoria del desiderio e sul decentramento dell'Io – è solo nel capitolo conclusivo quando Jameson avvicina i due inconsci.

The individual subject is always positioned within the social totality [...]. What this impossibility of immanence means in practice that the dialectical reversal must always involve a painful decentering of the consciousness of the individual subject, whom it confronts with a determination (whether of the Freudian or the political unconscious) that must necessarily be felt as extrinsic or external to conscious experience. (Jameson 2002: 274).

Dal punto di vista metodologico, tuttavia, alcuni strumenti dell'analisi jamesoniana possono essere efficacemente integrati nella teoria dell'inconscio ideologico di Rodríguez. Il quadrato semiotico di Greimas, visto «as a set of categories to be explored, rather than as a forecast of the shape of the results of analysis» (Jameson 2002: 31), è utile alla costruzione di modelli di chiusura ideologica, a partire dei quali analizzare quegli elementi del discorso ideologico che vengono omessi (il non-detto del testo, appunto) o collocati in opposizioni binarie o antinomiche. Allo stesso modo, risulta necessario il concetto di origine bachtiniana di "ideologema", che Jameson, riformulando la descrizione semiotica di Julia Kristeva, definisce come «the smallest intelligible unit of the essentially antagonistic collective discourses of social classes» (*ibid.*: 61). Tali strumenti critici ritengo insomma possano accompagnare un'analisi testuale orientata dal concetto di inconscio ideologico, che parta da una determinata concezione dell'ideologia (quella che da Gramsci, Freud e Lacan viene filtrata da Althusser e arriva fino a Jameson, Eagleton e Rodríguez), dell'individuo come animale ideologico e desiderante e dell'opera letteraria come campo di forze e testo schizofrenico.

Un'analisi testuale così impostata – oltre a giustificare l'utilizzo di tutti quei termini che ci permettono di guardare all'atto estetico e all'atto ideologico in tutta la loro complessità – significa inoltre assumere quella prospettiva utopistica e trasformativa che accomuna la critica dell'ideologia con la psicoanalisi. Quando Lacan, durante il seminario pronunciato nel 1964, risponde alle accuse di coloro che considerano la psicoanalisi una dottrina astorica, in quanto riconduce

l'economico al libidico, e atomizzante, in quanto pone al centro l'esistenza privata, afferma:

Il suffit de nous reporter au tracé de cette expérience depuis ses premiers pas, pour voir au contraire qu'elle ne nous permet en rien de nous résoudre à un aphorisme comme *la vie est un songe*. Aucune praxis plus que l'analyse n'est orientée vers ce qui, au coeur de l'expérience, est le noyau du réel. (Lacan 1973: 62)

L'invito alla lotta e al risveglio, insomma, è una spinta condivisa; ed è precisamente questo l'invito che si vuol reiterare pensando il concetto di inconscio ideologico – punto di partenza e prospettiva imprescindibile della nostra analisi – come oggetto di conoscenza. «El proceso de conocimiento del objeto real desde la problemática marxista – scrive Rodríguez a proposito della distinzione althusseriana tra oggetto reale e oggetto di conoscenza – significa una transformación en el conocimiento que teníamos de él» (Rodríguez 2002b: 19), vale a dire: un cambiamento radicale della relazione soggetto-oggetto, un pensare diversamente che sia, al contempo, un agire diversamente.

Both revolutionary practice and the scene of analysis involves the painful construction of a new identity on the ruins of the old, which is to be recollected rather than repressed; and in both cases theory comes down to an altered practical self-understanding (Eagleton 1991: 183).

Bibliografía

- Althusser, Louis, *Positions*, París, Editions sociales, 1976.
- Eagleton, Terry, *Ideology. An introduction*, New York, Verso, 1991.
- Eagleton, Terry, *Trouble with strangers: a study of ethics*, Chichester, Malden, MA, Wiley-Blackwell Pub., 2009.
- Eco, Umberto, *Opera aperta* (1962, 1967), Milano, Bompiani, 2009.
- Hernández García, Juan Antonio, "Han pasado los años [1961 – 2013]. Una bibliografía de Juan Carlos Rodríguez", *Youkali*, 15 (2013): 63-85.
- Jameson, Fredric, *The Political Unconscious. Narrative as a social symbolic act* (1981), London, Routledge, 2002.
- Lacan, Jacques, *Le Séminaire. Livre XI. Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*. (1964). *Texte établi par Jacques-Alain Miller*, París, Éditions du Seuil, 1973.
- Muzzioli, Francesco, *L'alternativa letteraria*, Roma, Meltemi, 2001.
- Muzzioli, Francesco, "Ripensare Althusser", *Artifara*, 3 (2003), <http://www.artifara.com/rivista3/testi/althusser.asp>, online, (ultimo accesso 21/04/2015).
- Recalcati, Massimo, *Lo psicoanalista e la città. L'inconscio e il discorso del capitalista*, Roma, Manifestolibri, 2007.
- Recalcati, Massimo, "Il sonno della realtà e il trauma del reale", *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, Eds. Mario de Caro – Maurizio Ferraris, Torino, Einaudi, 2012: 193-206.
- Rodríguez, Juan Carlos, *Teoría e historia de la producción ideológica. Las primeras literaturas burguesas*, Madrid, Akal, 1990.
- Rodríguez, Juan Carlos, *La norma literaria* (1984, 1994), Madrid, Ed. Debate, 2001.
- Rodríguez, Juan Carlos, "La literatura y la pesadilla del yo (Freud y los dos inconscientes)", *Matrices del Siglo XX: signos precursores de la Modernidad*, Eds. Aurora Conde [et al.], Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2001: 393-413.
- Rodríguez, Juan Carlos, *De qué hablamos cuando hablamos de literatura. Las formas del discurso*, Granada, Ed. Comares, 2002a.

Rodríguez, Juan Carlos, "Althusser: Blow-up (Las líneas maestras de un pensamiento distinto)", *Laberinto*, 9 (2002b): 17-41.

Rodríguez, Juan Carlos, *De qué hablamos cuando hablamos de marxismo*, Madrid, Akal, 2013.

Sitografia

Muzzioli, Francesco, "Ripensare Althusser", *Artifara*, 3 (2003), <http://www.artifara.com/rivista3/testi/althusser.asp>, online, (ultimo accesso 21/04/2015).

L'autrice

Chiara Giordano

Chiara Giordano è attualmente dottoranda al terzo anno in Estudios Literarios presso la Facoltà di Filologia della Universidad Complutense de Madrid con un progetto di ricerca centrato sul rapporto tra narrativa postmoderna, analizzata in chiave comparata, e inconscio ideologico del tardo capitalismo. Collabora con il Dipartimento di Filologia Italiana della stessa Università e con Cuadernos de Filología Italiana, nella sezione "lettura critica di libri". Recentemente, ha partecipato al libro collettivo *Por un puñado de billetes: narraciones e imágenes del dinero en las artes* (Madrid, Círculo Rojo, 2014), ha co-curato il volume *Ortodossia ed eterodossia in Dante Alighieri. Per una valutazione storica delle origini della Modernità* (Alpedrete, Ed. de La Discreta, 2014) e ha organizzato due giornate di studi sul tema "Poéticas de la Transgresión" (Madrid, 24-25/03/2015).

Email: chiaragi@ucm.es

L'articolo

Data invio: 15/05/2015

Data accettazione: 30/09/2015

Data pubblicazione: 30/11/2015

Come citare questo articolo

Giordano, Chiara, "Di cosa parliamo quando parliamo di ideologia: un'approssimazione al concetto d'inconscio ideologico di Juan Carlos Rodríguez", *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, Eds. S. Albertazzi, F. Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli, *Between*, V.10 (2015), <http://www.Betweenjournal.it/>